



L'anno duemilatre, il giorno 29 del mese di ottobre alle ore 17,10 in Roma, Piazza Indipendenza n. 6, si è riunito il Consiglio Superiore della Magistratura.

Assume la Presidenza il Presidente dott. Carlo Azeglio CIAMPI.

Partecipa ai lavori il Ministro della Giustizia, dott. Roberto CASTELLI.

Svolge le funzioni di Segretario il Segretario Generale dott. Pierfelice PRATIS.

Il PRESIDENTE dichiara aperta la seduta.

Il Vice Presidente ROGNONI, dopo aver ringraziato per la loro presenza il Capo dello Stato ed il Ministro della giustizia, rimarca come il Consiglio Superiore, nella sua azione, miri a garantire ed incentivare congiuntamente l'indipendenza della magistratura e la sua responsabilità e professionalità. Il Consiglio ha cercato di non lasciarsi coinvolgere in polemiche ed incomprensioni, non rinunciando certamente ad esprimere le sue valutazioni ogni volta che lo abbia ritenuto utile, ma sempre con misura e con grande attenzione a ricercare posizioni il più possibile unitarie, componendo con il continuo dialogo le pur legittime ed opportune differenze di opinioni. Il Consiglio ha in tal modo cercato di seguire le indicazioni del Capo dello Stato, nella consapevolezza che il precetto costituzionale della indipendenza della magistratura diviene di ben difficile ottemperanza, se non viene assicurata contemporaneamente anche l'efficienza del servizio della giustizia. Il Consiglio ha cercato di rendere più celeri e funzionali i suoi stessi lavori, che attualmente sono, in particolare, finalizzati ad una riforma della normativa secondaria, con nuove circolari, che, tra l'altro, rendono più severa la verifica della professionalità dei magistrati e recano norme più stringenti in materia di incompatibilità di sede, affinché i cittadini abbiano una percezione più chiara ed immediata della assoluta imparzialità del giudice. Grande impegno il Consiglio sta anche ponendo per la formazione professionale continua dei magistrati, anche nell'ottica della incipiente costituzione di uno spazio giuridico comune europeo, che dovrebbe trovare una forte accelerazione nel Trattato costituzionale europeo al quale sta ora lavorando la Conferenza intergovernativa.

Il Ministro CASTELLI ritiene l'incontro di oggi una importante occasione per continuare un dialogo istituzionale che è già avviato e che egli, da parte sua, giudica di grande utilità. Il Governo è alla costante ricerca di ogni possibile miglioramento del sistema della giustizia e considera la limitatezza delle risorse finanziarie come uno sprone alla continua razionalizzazione dell'uso delle risorse, grazie anche a quella collaborazione

istituzionale tra Ministero e Consiglio superiore, che si è manifestata, tra l'altro, nella costituzione della cosiddetta "Commissione paritetica".

A questo punto il PRESIDENTE dà lettura del seguente intervento:

"Signor Vice Presidente,

Signori Consiglieri,

Sono lieto che sia con noi il Ministro della Giustizia, al quale rivolgo il mio saluto; mi fa piacere di ritrovarmi ancora una volta con voi nell'Aula dedicata a Vittorio Bachelet.

Desidero innanzitutto esprimere il mio più vivo compiacimento per la decisione del Consiglio di affrontare il tema, a me come sapere particolarmente caro, della formazione e dell'aggiornamento professionale dei magistrati; soprattutto con riferimento alla nuova dimensione europea del diritto, che impone al magistrato l'ampliamento della sua cultura.

Come ho avuto modo di dirvi in altre occasioni, sono fermamente convinto che il tema dello "spazio comune europeo" della giustizia costituisce un obiettivo di vitale importanza di questo particolare momento storico.

Sin dal mio primo intervento dinanzi al Consiglio Superiore, all'indomani della elezione a Presidente della Repubblica, il 26 maggio 1999, ho segnalato come una delle priorità della Legislatura europea, che scadrà a giugno del prossimo anno, sia costituita dalla "realizzazione dello spazio europeo di libertà, sicurezza e cooperazione giudiziaria".

Nella Relazione al Parlamento presentata nella precedente consiliatura, il Consiglio Superiore sottolineò l'importanza del nuovo sistema delle fonti normative, ridisegnato dal principio di primazia del diritto comunitario. Affermò in particolare una finalità che condivisi nel discorso tenuto in occasione della presentazione della Relazione anzidetta: la realizzazione di una più forte cooperazione giudiziaria in campo civile e penale tra i Paesi membri dell'Unione Europea.

Nel progetto di Costituzione per l'Europa ora all'esame della Conferenza Intergovernativa, la cooperazione giudiziaria diventa una attribuzione propria dell'Unione europea e delle sue istituzioni.

L'obiettivo è quello di realizzare uno spazio giudiziario comune tramite lo strumento di leggi-quadro e di leggi europee, finalizzato a ravvicinare le legislazioni degli Stati membri, a favorire il reciproco riconoscimento delle rispettive decisioni giudiziarie e a promuovere l'attuazione di forme sempre più incisive di cooperazione.

La cooperazione giudiziaria, a sua volta, postula il riconoscimento reciproco delle sentenze e degli altri provvedimenti giudiziari e il conseguente "ravvicinamento" delle

normative nazionali: in proposito, meritano apprezzamento le iniziative fin qui adottate in materia di potestà dei genitori, di mutuo riconoscimento ed esecuzione delle decisioni giudiziarie nel delicato settore del diritto di famiglia, specie con riferimento al diffuso fenomeno della sottrazione dei minori.

Nell'ottica del necessario "ravvicinamento" delle legislazioni nazionali, appare particolarmente importante il campo del diritto processuale civile, specie in materia di notifica transnazionale degli atti giudiziari e stragiudiziali e in materia di assunzione di mezzi di prova.

Le controversie di natura civilistica possono trovare un importante contributo per la loro sollecita definizione nella creazione di meccanismi alternativi di risoluzione, comuni a tutti gli Stati.

Nel settore penale l'esigenza della cooperazione è essenziale per combattere i fenomeni della criminalità organizzata; tema sul quale qualche giorno fa il Consiglio ha adottato all'unanimità una sua risoluzione.

In questo campo la cooperazione deve partire dalla previsione di norme sostanziali e processuali che garantiscono un livello minimo di uniformità tra le discipline degli Stati membri.

Penso alla definizione dei reati, oltre che ad un'opera sempre più incisiva degli organi di coordinamento tra le autorità nazionali responsabili dell'azione penale. Tra di essi va certamente collocato Eurojust, punto di partenza per l'istituzione della Procura europea.

Seguo con attenzione il dibattito sull'attuazione della Decisione quadro riguardante il mandato di arresto europeo, che deve naturalmente essere in armonia con i diritti della persona garantiti dalla nostra Costituzione.

La consapevolezza dell'avanzamento nel contesto europeo impone un salto di qualità nell'attività di formazione e aggiornamento dei magistrati. Per essere incisiva, la cooperazione giudiziaria deve riuscire a diffondere tra i magistrati europei una comune cultura della giurisdizione.

In tale direzione, anche in collegamento con analoghe istituzioni di altri Paesi, si è mosso il Consiglio Superiore in occasione della predisposizione dei programmi di formazione per l'anno 2004.

Nello stesso senso già opera l'iniziativa che ha portato alla creazione della rete europea di formazione giudiziaria, frutto dell'impegno cooperativo delle istituzioni responsabili per la formazione nei diversi paesi dell'Unione.

Stretto è il nesso tra la formazione dei magistrati e il principio costituzionale dell'autonomia e dell'indipendenza dei giudici e dei pubblici ministeri.

L'attuazione di questo principio, fondamentale in uno Stato democratico, richiede che la formazione – lungi dal proporsi come suggerimento di indirizzi ed orientamenti circa l'interpretazione delle leggi – si prefigga lo scopo di agevolare e sostenere la maturazione e l'aggiornamento del magistrato. L'acquisizione di una professionalità piena, attraverso l'intreccio di esperienza operativa e di formazione, è condizione perché il magistrato possa poi utilizzare in via autonoma gli strumenti interpretativi e assumere piena responsabilità delle decisioni a lui affidate.

L'aggiornamento e la formazione sono, altresì, fondamentali per la soluzione di un altro preoccupante problema, quello della durata ragionevole dei processi: infatti, la capacità di intervento e di risposta alla richiesta di giustizia in modo adeguato e in tempi ragionevoli dipende anche dalla preparazione teorica e pratica del magistrato, il quale deve conoscere e applicare quelle cosiddette “prassi virtuose” che facilitano e velocizzano i tempi del processo.

La formazione dei magistrati ha come indispensabili obiettivi quelli di diffondere la conoscenza degli ordinamenti nazionali, del diritto comunitario e del diritto internazionale; di confrontare le soluzioni giurisprudenziali offerte nei diversi Paesi ai problemi comuni; di favorire la diffusione di prassi omogenee.

Per quanto riguarda il nostro Paese, la realizzazione di queste finalità passa anche per una adeguata riflessione sulle modifiche che vanno apportate al nostro ordinamento per adeguarne la effettività e la efficienza.

Si tratta di obiettivi che vanno perseguiti senza rinunciare a istituti propri della nostra tradizione culturale, ma avendo presente quanto sia indispensabile fornire al cittadino, anche al cittadino europeo, la certezza di sentirsi garantito nel rispetto dei suoi diritti e di poter contare sulla effettività della legge nel caso che lo riguarda.

Infatti, è proprio sulle singole esperienze vissute che il cittadino forma la sua immagine della giustizia. Una immagine non nitida erode la fiducia dei cittadini. Per questo dobbiamo assicurare al nostro Paese un sistema giudiziario indipendente, imparziale, sollecito.

Il magistrato deve essere guardato con rispetto, ma, nello stesso tempo, deve essere sentito vicino, in sintonia con la coscienza civile.

E' accaduto di frequente in questi ultimi tempi che il panorama complessivo sia stato complicato da preoccupanti tensioni. Le tensioni non si addicono ai temi della giustizia, che devono poter essere affrontati secondo quel metodo del dialogo costruttivo che da sempre sostengo e al quale in più di una occasione questo Consiglio ha voluto dare attuazione con importanti documenti approvati all'unanimità.

In questo spirito si deve operare. La stabilità delle istituzioni si fonda sul rispetto pieno e reciproco delle funzioni. Proprio in questo momento in cui il Paese più avverte la rilevanza del problema giustizia, occorre che tutti – operatori e mondo politico – non travalichino i confini istituzionali e le funzioni di ciascuno. In tanto un sistema può operare armonicamente nei pesi e contrappesi, in quanto i diversi e separati poteri, rigorosi nel difendere il campo proprio, siano altrettanto rispettosi del campo altrui.

Le questioni vanno affrontate e risolte all'interno dei percorsi dialettici che sono la fisiologia di ogni democrazia: nel rispetto reciproco, senza mai lasciarsi andare a toni che delegittimino o compromettano l'equilibrio istituzionale.

Guardo perciò con soddisfazione e fiducia a quella ripresa del dialogo tra forze politiche e magistratura, che fa ritenere possibile l'auspicato superamento delle contrapposizioni esistenti sulla riforma dell'ordinamento giudiziario.

Per quanto sta a me, voglio ribadire ancora una volta che sarò sempre garante come Capo dello Stato, prima ancora che come Presidente del Consiglio Superiore della Magistratura, dell'autonomia e dell'indipendenza dell'Ordine giudiziario da ogni altro potere, nonché della dignità dei singoli magistrati e delle loro funzioni. Ma, mi piace ripeterlo anche qui: sono convinto, per esperienza vissuta, che l'autonomia di una Istituzione si pratica, non soltanto si predica. E il magistrato non solo deve essere autonomo e indipendente, ma deve anche apparire tale, con il suo comportamento, in ogni situazione, anche al di fuori dell'esercizio delle sue funzioni.

Le funzioni affidate ai magistrati sono fondamentali per la realizzazione dello Stato di diritto; costituiscono un servizio primario che lo Stato è tenuto a rendere ai suoi cittadini.

I magistrati sono chiamati a “dire il diritto”, ad applicare e interpretare le leggi, calandone il contenuto, generale e astratto, in fatti e situazioni concrete.

I fatti vanno valutati con la dovuta fedeltà al testo della norma, ma in un'ottica complessiva che la riconduca alla logica del sistema, la armonizzi con altre norme e con altri principi: primi tra tutti, quelli sanciti dalla Costituzione.

L'indipendenza dei giudici nella interpretazione e nella applicazione della legge è dunque intangibile. La consapevolezza del ruolo professionale e istituzionale e il rispetto delle attese dei cittadini debbono però spingere il giudice ad assicurare stabilità e, come talora si dice, “prevedibilità” delle decisioni, dando conseguente valore ai precedenti.

Si devono evitare la mutevolezza e la contraddittorietà delle interpretazioni date alla stessa norma. A questo fine è rilevante il ruolo istituzionale della Corte di Cassazione.

Il richiamo al ruolo della Corte di Cassazione consente di ritornare sul tema della efficienza del nostro sistema giudiziario. Nella sua ultima Relazione inaugurale, il

Procuratore generale presso la Corte di Cassazione ha ricordato come sia difficile assicurare giustizia in tempi ragionevoli con gli attuali modelli normativi. Nei fatti la formula costituzionale della ragionevole durata del processo è ancora lontana dal trovare piena attuazione.

Nel campo della giustizia civile occorre agire sui tempi del processo, e puntare sulle misure cosiddette di deflazione; ad esempio semplificando le comunicazioni, anche con l'utilizzo degli strumenti informatici; prevedendo sentenze con motivazione immediata; stabilendo procedimenti di conciliazione stragiudiziale. A questo proposito, do atto al Ministro di aver sottoposto al Consiglio dei Ministri del 24 ottobre scorso, che lo ha approvato, il disegno di legge recante delega al Governo per la riforma del codice di procedura civile.

Quanto al processo penale, il nostro modello ha mutuato da altri modelli il massimo delle garanzie. Inevitabilmente ne hanno risentito i tempi.

Questa non è certo competenza diretta del Consiglio Superiore della Magistratura.

Spetta, infatti, al Parlamento e al Governo individuare le soluzioni praticabili. Mi pare però che sia giunto il momento per ripensare organicamente e non settorialmente alcuni istituti processuali, alla luce delle esperienze e nel contesto "europeo" del ravvicinamento normativo.

Dal modello del procedimento davanti al giudice di pace potrebbero essere acquisiti, ad esempio, spunti per delineare in modo nuovo, ma attento alle previsioni costituzionali, compiti e attività del pubblico ministero e della polizia giudiziaria, sottolineando il ruolo investigativo di quest'ultima e il ruolo processuale del primo.

A proposito del ruolo del pubblico ministero, non posso che apprezzare la sensibilità dimostrata dal Consiglio Superiore che, con decisione unanime, si è dato direttive intese a evitare il passaggio dalla funzione di pubblico ministero a quella di giudice nella stessa sede o in sedi vicine. Tutto ciò a salvaguardia dell'immagine di imparzialità dell'attività giudiziaria.

Lungo questa linea – quella della distinzione delle funzioni – occorre muoversi per tenere conto della sensibilità del Paese e, nello stesso tempo, della necessità di garantire la comune cultura della giurisdizione.

Analogo apprezzamento meritano anche quelle risoluzioni consiliari che impongono rigore sistematico alle valutazioni sulla professionalità e quelle che disciplinano le ipotesi di incompatibilità.

In altre occasioni ho ricordato la necessità, per il Consiglio, di creare nel campo dell'organizzazione un consistente spazio all'iniziativa dei dirigenti degli uffici, da

esercitare con attenzione alla realtà territoriale e in modo scevro di formalismi. I capi degli uffici, consapevoli del compito loro affidato, debbono riappropriarsi delle funzioni di coordinamento di loro competenza.

L'equilibrio tra garanzie del processo e durata del processo passa anche per l'efficiente organizzazione degli uffici e per l'adeguata formazione dei dirigenti. Valide esperienze innovative sono state attuate in alcuni importanti uffici giudiziari. Sono certo che il Consiglio Superiore non mancherà di utilizzarle come base per protocolli organizzativi a valenza generale.

In materia di informatizzazione, le procedure "pilota" attivate dal Consiglio, d'intesa con il Ministero della Giustizia, mi auguro possano assicurare quel salto di qualità che già in occasione dell'insediamento di questo Consiglio ho fortemente auspicato.

La collaborazione con il Ministero è particolarmente proficua ed è comune auspicio che i progressi realizzati in tutti i settori dell'organizzazione non siano ritardati, vanificati dal limite della disponibilità delle risorse finanziarie.

Il comune impegno organizzativo di cui ho appena detto e la doverosa riservatezza nell'esercizio delle funzioni rafforzano la coesione nell'ufficio tra i singoli magistrati ed evitano incomprensioni che possono determinare inquietudine e sconcerto: sensazioni tanto più preoccupate e preoccupanti, quanto più l'attività giudiziaria svolta ha per oggetto il contrasto della criminalità organizzata.

Nell'attività che lo attende, il Consiglio può contare sulla fiducia dei cittadini nella Magistratura, così come deve poter contare sull'apporto di tutti coloro che, assieme ai magistrati, operano per il servizio giustizia: a cominciare dall'Avvocatura, i cui contributi sono determinanti per l'impostazione e la soluzione dei problemi ai quali ho fatto cenno.

Un sistema di responsabilità condivise è condizione per l'effettività dei diritti fondamentali della persona garantiti dalla Costituzione".

Il PRESIDENTE da quindi la parola ai consiglieri che hanno chiesto di intervenire.

Il dott. DE NUNZIO ricorda che il Capo dello Stato, nel suo primo incontro del 26 maggio 1999 con la precedente consiliatura, aveva espresso la sua fiducia nella attuazione di uno spazio di diritto comune europeo, valutandolo come assolutamente necessario perché i cittadini e le imprese potessero godere di una effettiva cittadinanza europea. Gli auspici e le valutazioni del Capo dello Stato hanno trovato attenzione ed adesione convinta anche in questa consiliatura. La scorsa settimana il Consiglio ha deciso di partecipare, con una sua delegazione, alla conferenza che si terrà all'Aia nei giorni dal 13 al 15 novembre, per



discutere della possibilità di costituire una rete europea dei Consigli della giustizia tra tutte le istituzioni indipendenti degli Stati della Unione, specificamente responsabili del sostegno al potere giudiziario. Il Consiglio Superiore ha condiviso pienamente il progetto di costituzione di tale rete, proponendosi tra i fondatori, poiché ritiene che, alla luce delle conclusioni della riunione del Consiglio europeo di Tampere, la creazione di uno spazio di libertà, di sicurezza e di giustizia è una priorità per l'Unione europea. Il progetto di rete cade in una fase storica di grande accelerazione del processo di avvicinamento dei sistemi giudiziari europei, testimoniata, ad esempio, dalla convenzione per l'assistenza giudiziaria del 29 maggio 2000, che prevede l'acquisizione delle prove in rogatoria con le forme stabilite dallo Stato richiedente, e dai regolamenti del 2000 riguardanti il matrimonio, la notifica degli atti giudiziari e le procedure di insolvenza. Peraltro la storia giuridica europea è segnata dal continuo travaso di istituti da un ordinamento all'altro ed anche dal continuo processo di avvicinamento di istituti in origine diversi. Basti pensare all'accettazione in Italia del modello del processo accusatorio poco prima che tale modello si modificasse in Inghilterra, con l'introduzione di eccezioni al principio del contraddittorio, a favore di categorie di testimoni protetti, e di limitazioni al diritto al silenzio: la legge inglese del 1966 sulla giustizia penale e l'ordine pubblico prevede che, in casi determinati, sia ai fini dell'emissione della misura cautelare che della sentenza, il magistrato può trarre elementi indiziari a carico dalla mancata risposta dell'imputato. E il processo in corso verso lo spazio unico europeo della giustizia troverà di sicuro una spinta straordinaria e decisiva nella approvazione del progetto di Costituzione europea. In questo contesto risulta ancora più chiara l'utilità di una azione istituzionale e coordinata di una rete tra i Consigli superiori, con finalità di scambio, comparazione, diffusione di esperienze e di cooperazione. La speranza del Consiglio Superiore della Magistratura è peraltro anche quella che siano individuati margini di armonizzazione a livello europeo quanto al ruolo ed alla posizione di tali organismi indipendenti ed autonomi di sostegno della giurisdizione.

Il dott. SALME' svolge il seguente intervento:

Il magistrato italiano, come gli altri magistrati degli Stati membri, è al tempo stesso magistrato europeo. Questa affermazione, semplice nella sua enunciazione, rappresenta tuttavia una realtà complessa e chiama la magistratura italiana e l'organo di autogoverno ad adempiere compiti molto impegnativi.

Essere magistrato europeo significa, essenzialmente, da un lato, conoscere, interpretare e applicare il diritto comunitario, dall'altro, essere protagonista attento e sensibile della cooperazione giudiziaria.

La prima funzione è quella più nota e non solleva particolari problemi, ma rende opportune solo alcune osservazioni.

Su questo versante l'impegno del Consiglio è stato rilevante e risalente nel tempo, come, tra l'altro, è testimoniato dalla pubblicazione dei sei corposi volumi intitolati *Per una formazione europea dei magistrati*, che raccolgono gli atti delle azioni formative svolte nel quadriennio 1998-2002.

Peraltro la corretta applicazione del diritto comunitario, che è diritto prevalente su quello interno, richiede non solo la conoscenza delle norme, ma anche, se non in misura maggiore, della giurisprudenza delle Corti europee, quella di Bruxelles e quella di Strasburgo, sia perché il diritto comunitario è in larga parte diritto giurisprudenziale, sia perché il "buon giudice comunitario", nell'applicare il diritto vigente deve adottare l'interpretazione della norma conforme al diritto comunitario (funzione nomofilattica della Corte europea) e perché deve sempre rispettare i diritti fondamentali garantiti dalla Convenzione europea sui diritti dell'uomo, come interpretata dalla Corte di Strasburgo.

In effetti, almeno a partire dai primi anni ottanta è stato costante il dialogo con le Corti europee e ciò ha innestato un circolo virtuoso giurisprudenziale che ha consentito anche ai magistrati italiani di partecipare alla maturazione di quelle sensibilità che hanno portato alla trasformazione dell'Europa da garante dei mercati a garante dei diritti e delle libertà e all'emersione del concetto di cittadinanza europea.

Per comprendere fino a che punto il giudice nazionale sia anche giudice dell'Unione è interessante ricordare una recentissima sentenza della Corte di giustizia UE (30 settembre 2003, in causa 224/01) secondo la quale gli Stati membri sono obbligati a risarcire il danno causato ai propri cittadini da violazioni del diritto comunitario, anche se tale violazione deriva da una decisione di un organo giurisdizionale nazionale di ultimo grado, con il solo limite che il diritto del singolo nasca direttamente dalla norma comunitaria e la violazione sia oggettivamente manifesta (sufficientemente caratterizzata).

Maggiori difficoltà i magistrati italiani hanno incontrato nell'attuare la loro funzione di protagonisti della cooperazione giudiziaria, che, insieme al riavvicinamento delle legislazioni, costituisce uno dei principali strumenti di realizzazione della spazio comune e coerente di libertà, di sicurezza e di giustizia. Realizzazione che costituisce una delle nuove finalità che l'Unione si è assegnata con il trattato di Amsterdam, ribadita nelle conclusioni del consiglio europeo di Tampere e che ha portato a un primo relevantissimo risultato con l'approvazione della Carta di Nizza.

A questo proposito deve essere segnalata l'apertura della giurisprudenza italiana (Corte cost. n. 135/2002; Cass, n. 115822/2002) che, pur non essendo ancora pacifica la

portata giuridica della Carta, ha ritenuto comunque di attribuirle rilevanza nel diritto interno.

L'approvazione del Trattato costituzionale rappresenterà una vera e propria svolta nella realizzazione di uno spazio comune di libertà, sicurezza e giustizia.

Il testo del Progetto approvato dalla Convenzione, infatti, prevede:

- (a) l'unificazione delle fonti comunitarie;
- (b) l'introduzione nella Parte II della Costituzione della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea;
- (c) l'estensione della competenza della Corte di giustizia a tutte le materie, compreso lo spazio di libertà, sicurezza e giustizia ed inclusa l'azione degli organi dell'Unione in questo settore;
- (d) una più incisiva ed estesa azione di cooperazione interstatale attraverso Eurojust e, un domani, l'istituzione di un Pubblico ministero europeo;
- (e) l'obiettivo del ravvicinamento, attraverso le leggi-quadro europee (le attuali direttive) delle disposizioni in taluni settori del diritto penale sostanziale (elementi costitutivi e sanzioni) e di alcuni elementi delle procedure penali;
- (f) la possibilità di rendere continui ed effettivi i rapporti diretti tra i giudici e i pubblici ministeri degli Stati membri;
- (g) l'estensione dell'ambito di applicazione del principio del riconoscimento reciproco delle decisioni giudiziarie, civili e penali, che, in parte già conosciuto dal diritto comunitario vigente, diverrà la "chiave di volta" delle politiche comuni in materia, comprese quelle relative al mandato di arresto europeo.

Le decisioni sui tempi e sui modi per l'attuazione dei livelli già raggiunti dalla cooperazione giudiziaria (p.m. europeo, Eurojust, mandato di arresto europeo), così come la realizzazione di un sempre maggiore riavvicinamento delle leggi sostanziali e processuali, appartengono certamente al legislatore nei limiti stabiliti dalla Costituzione. Il Consiglio, per parte sua, oltre ad esprimere i pareri che gli saranno richiesti, nei quali certamente non potrà che richiamare il proprio costante orientamento favorevole al mantenimento delle garanzie di indipendenza dei magistrati chiamati a svolgere funzioni negli organismi internazionali che svolgono funzioni giurisdizionali, deve tuttavia tempestivamente adoperarsi per mettere i magistrati italiani in grado di cogliere le opportunità offerte dal diritto comunitario, una volta che le decisioni politiche siano prese. Dal 10 al 12 novembre prossimo, 60 magistrati italiani, 20 degli altri Stati membri e 20 dei Paesi candidati parteciperanno a un seminario, finanziato dall'Unione e organizzato dal Consiglio Superiore della Magistratura, sul tema "dall'extradizione al mandato di arresto europeo".

Certo le difficoltà di decollo della Rete giudiziaria europea penale e di quella civile dimostrano che un grande impegno dovrà essere profuso sul piano della formazione e su quello delle risorse strumentali. Ma l'obiettivo di abbattere le frontiere invisibili della diversità delle norme e dei riti, ma anche dei modelli di ordinamento della magistratura, dopo il felice esito dell'impegno per il superamento delle frontiere monetarie, non può essere estraneo alla magistratura italiana e quindi all'organo di autogoverno. In questa ottica deve essere letta la partecipazione del Consiglio Superiore della Magistratura alla riunione preparatoria dell'eventuale istituzione di una Rete Europea degli organi di amministrazione della giurisdizione.

Un'ultima considerazione è indispensabile.

Perché il magistrato italiano diventi un "buon giudice comunitario" è certamente indispensabile che egli sia, se non prima, quantomeno, anche un "buon giudice nazionale". Qualità essenziale della giurisdizione è l'indipendenza, che è garanzia dell'eguaglianza dei cittadini davanti alla legge. L'indipendenza, secondo la formula scolpita nella Costituzione, si riassume nella soggezione alla legge e soltanto alla legge. Formula nella quale l'enfasi va posta, appunto, sull'avverbio. Come è stato da tempo osservato, questa formula si traduce nell'affermazione che nell'esercizio della giurisdizione il magistrato deve agire senza timori di pregiudizi (moralì o materiali) e senza speranza di premi. La saggezza dei padri costituenti ha posto a garanzia di tali principi il Consiglio Superiore della Magistratura. Certamente cadute di professionalità o violazioni di canoni deontologici non possono rimanere senza conseguenze e, infatti, allo stesso Consiglio appartiene la giurisdizione disciplinare e il compito di valutare la professionalità. Ma è compito fondamentale del Consiglio garantire che, entro quei limiti, il magistrato non abbia altro riferimento che la legge, e che, quindi, ferma la più ampia libertà di critica, non sia fatto oggetto di offese, di minacce o di attacchi che superino i limiti che anche la critica deve comunque avere, nel rispetto per le decisioni giudiziarie, soprattutto per quelle che non si condividono.

Ma il giorno in cui il Consiglio si muovesse non per garantire buona professionalità e correttezza deontologica, ma per valutare il merito di una decisione, magari soggetta a impugnazione, o a controllarne la conformità alle opinioni, alle valutazioni o anche solo ai sentimenti di una maggioranza, anche se larghissima, ebbene quel giorno il nostro Paese si porrebbe a mio avviso ai margini dell'Europa, che in tanti atti, e da ultimo nel Progetto di Trattato, ha sempre affermato che l'indipendenza costituisce un cardine dello Stato di diritto, fondato sulla divisione dei poteri. Mi auguro che quel giorno non arrivi: non sarebbe un giorno felice per questa istituzione.

Il dott. LO VOI ricorda che il tema della cooperazione giudiziaria, soprattutto in materia penale, rappresenta uno degli aspetti più salienti della attività delle istituzioni europee degli ultimi anni. Parallelamente al rafforzamento delle istituzioni comunitarie, si è andata sviluppando una sempre maggiore consapevolezza della necessità di combattere la criminalità organizzata con strumenti adeguati alle caratteristiche transnazionali da essa assunte. Il perseguimento degli obiettivi indicati dal Consiglio europeo di Tampere richiede una preparazione ed una cultura europea anche da parte dei magistrati italiani. In particolare, occorrerà incrementare l'uso degli strumenti informatici e diffondere la conoscenza del quadro normativo europeo. Con l'approvazione del progetto di Trattato costituzionale europeo, i principi del mutuo riconoscimento delle decisioni giudiziarie e del progressivo avvicinamento delle legislazioni assurgeranno al rango di norme costituzionali, costituendo quindi linee guida alle quali tutti gli Stati membri dovranno conformarsi e, al contempo, parametro di riferimento per la valutazione delle iniziative legislative e pattizie in materia di cooperazione giudiziaria. Non si sta procedendo verso limitazioni della sovranità nazionale, ma – come il Capo dello Stato ha di recente ricordato – verso una messa in comune della stessa sovranità. Il Consiglio Superiore della Magistratura – anche quale proprio contributo durante il corrente semestre di presidenza italiana del Consiglio dell'Unione europea – ha, proprio nella passata settimana, approvato all'unanimità una delibera con la quale, nel fare il punto sui progressi in tema di cooperazione giudiziaria penale e nell'indicare alcune soluzioni per migliorare le relative procedure, conferma la consapevolezza della magistratura italiana in ordine all'importanza della cooperazione internazionale nella lotta alla criminalità organizzata, sottolineando la costante attenzione riservata dall'organo di autogoverno della magistratura alle innovazioni in ambito internazionale del quadro legale riguardante la cooperazione giudiziaria e l'impegno a porre in essere tutte le attività e gli interventi di propria competenza che si rendano opportuni al fine di un progressivo miglioramento delle attività di assistenza giudiziaria, nel comune intento di conseguire l'obiettivo sancito nel Trattato di Amsterdam di realizzare uno spazio comune di libertà, sicurezza e giustizia.

Il prof. DI FEDERICO osserva che troppo spesso in passato sono state ritenute potenzialmente divergenti le applicazioni concrete dei principi della indipendenza e della professionalità della magistratura. Fortunatamente da qualche tempo a questa parte il Consiglio Superiore sta scoprendo l'importanza della problematica della professionalità e la necessità di controllarla mediante periodiche valutazioni. Il Consiglio sta dedicando grande attenzione anche alla formazione continua dei magistrati, per la quale – a parere del prof.

DI FEDERICO – è tuttavia opportuna l'istituzione di un apposito organismo, esterno al Consiglio, e lo sfruttamento delle nuove tecnologie informatiche, che in altri paesi stanno riscuotendo grande successo.

Un organismo permanente che sia in grado di progettare i programmi di formazione rispetto alle specifiche esigenze funzionali dell'apparato giudiziario; di verificare l'efficacia di tali programmi; che abbia le capacità tecniche per utilizzare proficuamente le moderne tecnologie nel settore della formazione; che provveda alla formazione del personale togato ma anche di quello non togato. Per assolvere tali compiti questa nuova scuola dovrebbe servirsi di professionisti che hanno le conoscenze specialistiche necessarie, così come avviene in altri paesi. Solo una scuola di questo tipo può assolvere ad uno dei compiti sinora sostanzialmente trascurati. Quello di agevolare con i suoi programmi formativi la modernizzazione tecnologica ed organizzativa del nostro vetusto apparato giudiziario. A riguardo ricorda che in Italia sono state spese ingenti somme per la informatizzazione degli uffici giudiziari, ma con risultati abbastanza limitati ed anche con grandi sprechi.

Il dott. MAMMONE ricorda che, in una delle prime sedute dell'attuale Consiglio Superiore, il PRESIDENTE CIAMPI affermò che l'autonomia, l'indipendenza e l'imparzialità della magistratura sono tra di loro interdipendenti e, insieme, sono funzionali all'efficienza del sistema giustizia. Tra gli obiettivi primari che il Consiglio Superiore persegue, per la pragmatica realizzazione di quei valori, particolare importanza assume la riduzione a tempi ragionevoli della durata dei processi, anche per l'esigenza dell'adeguamento a un modello europeo. Questo Consiglio Superiore, ancora giovane perché ha concluso solo la prima fase della sua quadriennale esperienza, si è posto fin dall'inizio in una prospettiva europea, affrontando una serie di problematiche strettamente funzionali al recupero di efficienza della struttura giudiziaria e, in particolare, al corretto adempimento del compito istituzionale della magistratura. Particolare impegno è stato posto per incentivare la formazione professionale dei magistrati, mentre sono state predisposte nuove procedure di valutazione della professionalità dei magistrati all'atto della progressione in carriera, introducendo come criterio di valutazione anche la capacità organizzativa dei singoli. Il Consiglio infatti ritiene che, accanto ai tradizionali parametri di valutazione, non possa essere più tralasciata la considerazione del profilo organizzativo, nella consapevolezza che autonomia, indipendenza e terzietà per raggiungere una concreta effettività debbano essere necessariamente coniugate con efficienza e concretezza dei risultati. Il Consiglio si è mosso in un'ottica di confronto con le altre istituzioni e, al suo

interno, ha saputo fare del dialogo uno strumento essenziale di lavoro, che potrà dare in futuro ulteriori e non meno importanti risultati.

Il dott. TENAGLIA osserva che tutte le istituzioni coinvolte nella prestazione ai cittadini del servizio della giustizia devono perseguire l'obiettivo della massima efficienza, oggi sancito anche nel nuovo testo dell'articolo 111 della Costituzione. Da parte sua il Consiglio Superiore, chiamato a favorire una adeguata organizzazione degli uffici, tiene adeguatamente conto della esigenza di rendere il processo di formazione ed attuazione del programma tabellare più celere, semplice ed elastico, individuando un punto di equilibrio tra l'esigenza suddetta e quella di assicurare l'effettività del principio del giudice naturale. Peraltro alcune difficoltà organizzative a carattere generale sono anche l'effetto di scelte legislative inopportune, come quella che, alla data del 1° gennaio 2006, condurrà al ricambio nelle funzioni di GIP-GUP di circa 300 magistrati, sui 590 che attualmente svolgono tali funzioni. Notevoli incrementi di efficienza potrebbero invece conseguire ad una più lunga vigenza delle tabelle e a più incisivi poteri organizzativi dei dirigenti degli uffici. La programmazione efficiente del servizio della giustizia richiede una preliminare conoscenza delle differenti situazioni di fatto. Invece sino ad oggi le conoscenze sistematiche sul complessivo funzionamento del sistema giudiziario sono state caratterizzate da scarsa affidabilità dei dati, disomogeneità nei criteri e nelle modalità di rilevazione, ritardi nella elaborazione, scarsità di incroci tra i dati che consentano di spiegare gli scarti più significativi di prestazione delle diverse articolazioni del sistema. Eppure una corretta statistica giudiziaria rappresenta il presupposto indispensabile affinché si possa creare finalmente un sistema di indicatori utile ed affidabile, in grado di descrivere l'attività reale di ciascun ufficio e di ciascun magistrato. Oggi il monitoraggio dei flussi giudiziari costituisce lo scopo di un progetto congiunto tra Ministero e Consiglio Superiore. La Commissione paritetica appositamente istituita ha già fissato una serie di parametri ed all'argomento il Consiglio ha dedicato una sua specifica delibera, in data 10 luglio 2002. Ora si dovranno implementare i sistemi statistici predisposti dal Ministero, attribuendo il corretto peso ad ogni singolo procedimento ed assicurando una base informativa ampia e dettagliata. Il passaggio alla fase operativa del progetto comporterà una attenta manutenzione, nonché la garanzia della omogeneità nel rilevamento e nella immissione dei dati, curando la formazione di tutto il personale necessario. Certo saranno indispensabili notevoli investimenti e forse si dovranno anche rivedere alcune priorità, ad esempio privilegiando la giustizia ordinaria rispetto a quella tributaria. Se si vuole effettivamente arrivare ad una ragionevole durata dei processi, è essenziale una crescita professionale dei

magistrati, evitando comunque di tornare a passati modelli di gestione verticistica e poco trasparente degli uffici giudiziari, mentre nessun beneficio potrebbe essere recato dalla realizzazione dell'attuale progetto di riforma dell'ordinamento giudiziario.

Secondo il dott. MARINI, l'appartenenza ad un comune spazio giuridico sopranazionale costituisce uno sprone ulteriore ad assicurare l'efficienza e la rapidità del servizio della giustizia, poiché una sentenza che giunge in ritardo non può mai dirsi perfettamente giusta. Non si deve tuttavia dimenticare che al medesimo risultato giunge una sentenza tempestiva, ma priva di adeguato rispetto delle norme processuali o della necessaria ponderazione. La tempestività della giustizia non può andare a discapito della qualità. Avvocati e magistrati ogni giorno si confrontano con leggi di difficile applicazione e con storie di uomini e donne che non sempre trovano in quelle leggi una risposta certa o addirittura non trovano risposta. Anche in questi casi i magistrati non possono tirarsi indietro e devono individuare una soluzione. Ciò è avvenuto in molti settori, come ad esempio la tutela del diritto alla salute, nei quali sono state compiute esperienze giurisdizionali decisive per l'affermazione dei diritti fondamentali dei cittadini, esperienze che però un concetto esasperato di efficienza avrebbe bloccato, perché troppo costose in termini di impegno delle risorse e di durata. Se per troppo tempo il mondo politico e gli operatori hanno sottovalutato i perniciosi effetti della scarsa efficienza del sistema giustizia, oggi sarebbe sbagliato tentare di recuperare il tempo perduto puntando solo sugli indici di produttività: i tempi di risposta devono accorciarsi di molto, ma per farlo occorre individuare le vere cause dei ritardi. I dati statistici sul flusso degli affari civili dal 1950 al 2002 e sull'organico della magistratura nello stesso periodo dimostrano un enorme aumento della produttività, che però non è bastato a fronteggiare la domanda di giustizia, cosicché l'aumento dell'arretrato, almeno fino al 1995, ha bloccato nei fatti ogni possibilità di miglioramento della risposta giudiziaria. La questione centrale risulta dunque la presenza di una domanda anomala di giustizia civile, che trova la sua ragione nella possibilità di lucrare iniquamente dalla pendenza dei processi. L'articolo 110 della Costituzione attribuisce essenzialmente al Ministro della giustizia la responsabilità delle risorse e dei servizi, ma il Consiglio superiore sta sfruttando comunque tutte le sue competenze al fine di un recupero di efficienza degli uffici giudiziari. Questo impegno trova tuttavia un limite invalicabile nella inadeguata distribuzione delle risorse sul territorio. Il numero altissimo di uffici giudiziari, con dimensioni situate ben al di sotto della soglia minima di efficienza, rappresenta un peso ormai insostenibile, col crescere delle aspettative di efficienza e con l'aumento delle situazioni di incompatibilità dei magistrati. Responsabilmente il Consiglio



sta varando una circolare più severa sulle incompatibilità di sede, ma è evidente che essa potrà determinare situazioni di ulteriore, grave disagio negli uffici di dimensioni ridotte. Mancano fondi e personale amministrativo. Ed anche per l'organico della magistratura si preannunciano difficoltà: il Ministro ha più volte affermato di non poter procedere ad ulteriori concorsi, voluti da una legge di quasi tre anni fa, in quanto non sarebbe in grado di dare ai nuovi magistrati neanche la scrivania. Sono tutte questioni che solo apparentemente hanno natura tecnica, poiché ad esse è collegata la concreta attuazione dei valori costituzionali.

Il prof. BERLINGUER ringrazia il Capo dello Stato per aver richiamato il Consiglio alla necessità di perseguire grandi mete. Non è infatti accettabile la distinzione giacobina tra i giuristi, meri tecnici del potere, prigionieri del passato e i filosofi, ai quali solo spetterebbe indicare finalità trascendenti l'empiria quotidiana. Quella attuale è una grande stagione creativa, segnata soprattutto dalla costruzione di una Europa che si sta finalmente volgendo dalla economia al diritto. Il periodo della creazione solo statuale del diritto e della onnipotenza della legge nazionale è ormai tramontato e si sta affermando un sistema polifonico, nel cui ambito è però chiara la supremazia del diritto comunitario. L'attuale normazione procede per principi generali ed affida grandi spazi all'interprete, soprattutto quello giudiziario, cosicché gran parte del diritto europeo è oggi giurisprudenziale. Risulta ineludibile l'incontro di differenti culture e il giudice cessa di essere interprete solo della legge, poiché egli è chiamato anche a dare autonoma espressione ai diritti dei singoli e dei gruppi. In Europa si va formando una coscienza giuridica comune, sulla base di valori condivisi, tra cui spicca quello della indipendenza del giudice, che, se anche dovesse essere conculcata in un paese europeo, troverebbe sicuro usbergo a livello comunitario. L'eventuale miope difesa di ristrette identità provinciali porterebbe solo ad escludere i timidi e i sospettosi dal ruolo di protagonisti della costruzione europea. Il Consiglio Superiore, da parte sua, è fortemente impegnato a dare il suo contributo, secondo le sue competenze, alla costruzione dello spazio giuridico europeo ed è convinto che autogoverno della magistratura significhi anche autocontrollo, rigore e disciplina, superando eventuali pigrizie e resistenze. Va però rispettata una certa naturale ruvidezza della giustizia, che è strutturalmente lontana dalla compiacenza accomodante. Il Consiglio – che non è certamente una cassa di risonanza partitica, anche se talvolta così viene descritto – ha praticato al suo interno un metodo di dialogo e di confronto scevro da pregiudizi, che ha dato buoni risultati, confermando così ancora una volta il principio che i contenuti uniscono, mentre le ideologie dividono.

La dott.ssa CIVININI ricorda che da tempo il Consiglio Superiore opera, nei limiti delle sue competenze, per realizzare una buona giustizia, davanti ad un giudice terzo ed imparziale, attrezzato per l'indipendenza, pronto a divenire giudice europeo, interprete della cooperazione giudiziaria e risolutore delle cause transfrontaliere. Strumento principale di questo processo deve essere la formazione professionale. L'Italia, attraverso il Consiglio Superiore e con l'appoggio del Governo, svolge un ruolo primario nella Rete europea di formazione giudiziaria, nata come associazione di fatto tra le istituzioni che nei diversi paesi dell'Unione si occupano della formazione dei magistrati ed evolutasi, su indicazione della Commissione, in società dotata di personalità giuridica secondo la legge belga, in attesa di trasformarsi in struttura comunitaria. Segretario generale della Rete è un magistrato italiano, designato dal Consiglio Superiore ed eletto all'unanimità dall'Assemblea generale di Salonicco di quest'anno, segno della fiducia che tutte le istituzioni europee incaricate della formazione nutrono nel Consiglio Superiore. Per quanto concerne la formazione professionale del magistrato italiano, il Consiglio auspica l'istituzione di una vera Scuola della magistratura, da strutturare non come una piccola accademia, ma come un vero apparato di formazione professionale, che fornisca ai magistrati la "cassetta degli attrezzi" per affrontare l'esercizio quotidiano della giurisdizione. La Scuola, certo culturalmente aperta e raccordata con l'esterno attraverso un ampio consiglio di amministrazione, dovrà avere un direttore nominato dal Consiglio, di concerto con il Ministro, e dal Consiglio revocabile.

L'avv. BUCCICO ringrazia il PRESIDENTE della Repubblica per il messaggio completo ed esaustivo che ha voluto lasciare, questa sera, nella sede del Consiglio Superiore della Magistratura, alle coscienze ed ai cuori di tutti. E' giusto ricordare il valore dell'autonomia e dell'indipendenza della magistratura che è un valore che – naturalmente – sta a cuore a tutti, perché autonomia e indipendenza della magistratura costituiscono non un bene dei magistrati ma un bene della collettività e dei cittadini. In un paese democratico i cittadini sanno che da una magistratura autonoma e indipendente possono ricevere garanzia, sicurezze, ossequio alla loro coscienza di servitori di questo Stato. Ringrazia il Capo dello Stato per aver ricordato come l'autonomia e l'indipendenza possono essere gusci senza mallo se non c'è un itinerario formativo adeguato, che porti ad un accesso serio che a sua volta accompagni il magistrato durante l'esercizio professionale in maniera continuativa. Certamente gli sforzi del Consiglio Superiore della Magistratura in questa direzione sono notevoli, ma sono sforzi di autogestione volontaria. L'avv. BUCCICO dice di raccogliere in

positivo quella parte di riforme dell'ordinamento che prevede la creazione di una scuola della formazione con un itinerario proprio. Certamente una Istituzione nella quale sia coinvolto il Consiglio Superiore della Magistratura, ma che serva a tutto il Paese come lente speculare per assicurare un itinerario ed un percorso di formazione e di accesso alla magistratura serio, sereno e per far sì che tutti i giovani, dopo aver superato il concorso, siano in grado di poter disporre della vita e dei patrimoni dei cittadini con equilibrio, con saggezza e con serenità. Condivide perfettamente anche l'altra affermazione del PRESIDENTE che può apparire - in una epoca come questa - quasi ovvia e lapalissiana: il magistrato deve anche, oltre ad esserlo, apparire autonomo e indipendente, perché tutto ciò che attiene alla esteriorità delle condotte e dei comportamenti influisce nella recezione che i cittadini, quali destinatari delle norme, hanno nel sentire e percepire la giustizia come terza, superiore ai litiganti, in grado di affermarsi come valore assoluto, in un Paese, peraltro, nel quale spesso si invocano i diritti e si declinano i doveri. In un Paese nel quale, invece, è necessario invertire la tendenza, riaffermare la necessità assoluta dei doveri e di quella etica della responsabilità che deve accompagnare la vita del magistrato lungo tutto il suo percorso. In questa direzione l'avv. BUCCICO dice di poter affermare, per farne parte, che la Sezione Disciplinare del Consiglio Superiore della Magistratura, perlomeno nel corso di questa esperienza annuale, si è conformata a criteri di rigore, peraltro in sintonia con l'altezza della funzione che i magistrati svolgono in un Paese civile e afferma, senza timore di essere smentito, che la Sezione Disciplinare forse è uno dei pochi luoghi nei quali non si sentono gli spifferi correntizi che pure spesso qui animano il dibattito e la vita della magistratura. L'autonomia e l'indipendenza, come già detto dal PRESIDENTE della Repubblica, sono valori che si praticano e non si predicano in un Paese in cui è più facile predicare, piuttosto che praticare.

Anche a voler dare un significato ossequiosamente pedagogico al verbo predicare, questo è un Paese in cui, molte volte per mancanza di coscienza civica – che invece l'avv. BUCCICO ritiene essere assai presente – certi valori vengono praticati verbalmente, ossequiati coreograficamente, ma non serviti attraverso l'esempio, la dedizione, il servizio. L'avv. BUCCICO continua richiamando alla memoria una delibera approvata all'unanimità, quella in base alla quale i P.M., soprattutto nei Tribunali di piccole dimensioni, non possono assumere le funzioni di giudicanti. Si tratta di un passo che il Consiglio Superiore della Magistratura gradualmente ha voluto compiere, istigato dalla cultura che ha mosso l'ispiratore di quella delibera (L'avv. SCHIETROMA): è un passo che va considerato in una ottica di gradualità che è la cifra interpretativa che deve fare avvicinare alla risoluzione di problemi che oggi affliggono la giustizia nel nostro Paese.

Certamente, il processo accusatorio verso il quale si tende postula in ipotesi la separazione delle carriere. L'avv. BUCCICO dichiara di essere sempre stato favorevole alla distinzione delle funzioni, perché nella pratica e nella constatazione effettiva ed effettuale dei comportamenti e delle condotte occorre forse iniziare in maniera graduale a far sì che il cittadino percepisca le diversità di comportamento di chi fino a ieri è stato P.M. e domani diventa giudice. Questo gradualismo è importante in un Paese nel quale non è sereno il clima in tema di rapporti tra politica e magistratura. Tutti hanno bisogno di recuperare un clima di serenità, un lessico di civiltà, una ragionevolezza delle proposte, una conclusione di convergenze, un catalogo di adempimenti, alle quali tutti – e soprattutto i laici che vengono etichettati e schematizzati, quasi in un recinto perimetrato come i laici della c.d. casa della libertà (lo si legge sui giornali), pur volendo ricordare che l'appartenenza si scolora nel momento in cui il Parlamento li designa a rappresentare, attraverso le esperienze professionali di ciascuno, il sentimento del popolo italiano - pensano di rifarsi con senso del dovere, nel momento in cui ciascuno porta il proprio contributo alla risoluzione dei problemi che affollano il Consiglio Superiore della Magistratura, in un scambio osmotico di pareri, di confronti che dal primo momento ha caratterizzato i laici per apertura colloquiale, per predisposizione al dialogo, per necessità di trovare comunque una soluzione. Se allora le proposte debbono ritornare sul terreno della ragionevolezza, è necessario che alcune cose vengano dette, sia pure velocemente. Questo ordinamento che regge l'amministrazione della giustizia nel nostro Paese va certamente riformato e le ispirazioni che hanno mosso la riforma dell'ordinamento sono in buona parte positive: certo i percorsi possono essere modificati ma le ispirazioni sono positive. Ed è un ordinamento che va modificato innanzitutto nella sua materialità, di organizzazione stabile dei presidi giudiziari. Oggi, ribadisce l'avv. BUCCICO, abbiamo una collocazione dei presidi giudiziari che risale ad epoca preunitaria. Camminiamo su uno *chassis* sclerotizzato, abbiamo bisogno di camminare più velocemente per far sì che le energie intellettuali che oggi tendono a rendere effettiva la giurisdizione possano coniugarsi in questi sforzi con le energie materiali che abbiamo visto, sia pure nella ristrettezza delle risorse, aumentare nel corso di questi anni. L'efficienza è un valore di per sé (lo ha ricordato il prof. DI FEDERICO) e l'avv. BUCCICO dichiara di poter anche essere d'accordo con qualche collega che, intervenendo, ha fatto capire che la giustizia non si misura con la clessidra, ma la giustizia è una necessità delle società e la giustizia che arriva con ritardo non serve a nulla. E se oggi la giustizia è arrivata in alcuni casi con qualche minuto di anticipo sui tempi e sulle tabelle di marcia che negli anni passati hanno contraddistinto un cammino molto più lungo, questo è stato dovuto anche all'apporto di circa diecimila magistrati onorari e dei giudici di pace. Non si

dimentichi che la effettività della giurisdizione non si regge solo sul sacrificio dei giudici togati, ma anche sull'apporto dell'Avvocatura. Ringrazia poi in maniera particolare il Capo dello Stato per aver ricordato l'apporto degli avvocati: la elaborazione di questo itinerario effettivo di rendere giustizia nel Paese insieme agli avvocati vede, appunto, i magistrati onorari e i giudici di pace, soprattutto nel momento in cui il confronto nell'Europa più vicina è quotidiano. Questa Europa che appartiene ai sogni e ai cataloghi delle speranze della nostra gioventù e che può realizzarsi attraverso le strutture materiali, le organizzazioni territoriali, i sistemi giuridici solo se cresce la volontà comunitaria di stare insieme al di là delle frontiere. Quindi è sempre l'anima che deve riempire lo strumentario organizzativo che ci fa essere presenti in Europa. Desidera poi ringraziare ancora il PRESIDENTE per aver ricordato una frase, un sentimento che in queste ore e in questi momenti percorre tutto il Paese: "Il magistrato deve trovarsi in sintonia con la coscienza civile del Paese". E' giusto. Guai a coloro che ritengono di poter scrivere le sentenze con la calligrafia dell'abecedario, senza tener conto del sentimento di giustizia che sale, forte, dal Paese. Cita a sua volta un giurista che appartiene al pantheon dell'avvocatura italiana e che sa appartenere anche alla memoria e al culto degli affetti personali del PRESIDENTE CIAMPI: Piero CALAMANDREI, il quale in uno dei suoi scritti meno conosciuti "Processo e Democrazia", che raccoglie le lezioni che tenne a Città del Messico, sulla scia di quanto fra i rapporti tra interpretazione, sentimento e giustizia aveva già scritto Hans Kelsen, ha voluto ricordarci che "sentenzia" deriva da "sentire" e che alla base della sentenza c'è un sentimento diffuso che deve animare la decisione del magistrato, e che alla decisione e alla conclusione il giudice arriva attraverso, puntualmente legge "quella misteriosa e chiaroveggente virtù di intuizione che si chiama il senso della giustizia". Nelle decisioni dei magistrati si ricerca sempre il senso della giustizia. A questo si vuole tendere, a questo tenderanno i consiglieri del Consiglio Superiore della Magistratura con il loro laicismo, non un laicismo strumentale e pretestuoso, ma un laicismo intellettuale che permette ancora di poter affermare che il crocefisso non può essere ridotto a simbolo confessionale, locuzione anoressica che svilisce uno dei segni simbolici della nostra cultura e della nostra civiltà.

Il dott. AGHINA rimarca che l'evoluzione del quadro normativo europeo non può leggersi in termini limitati e ristretti alla sola prospettiva della cooperazione giudiziaria, poiché l'interazione dei diversi ordinamenti pone con forza problemi scottanti, quale quello del principio del reciproco riconoscimento delle decisioni penali. La progressiva comunitarizzazione del settore civile e commerciale offre del resto una chiara linea di

tendenza del quadro evolutivo in atto. E tale evoluzione ha anche delle ricadute sul Consiglio Superiore, sia per quanto concerne la formazione internazionale dei magistrati sia anche in relazione alle procedure di nomina di magistrati in Corti ed organismi internazionali a carattere giudiziario o paragiudiziario, per le quali è necessario salvaguardare le competenze attribuite dalla Costituzione al Consiglio. Quanto poi alla efficienza della giustizia, è improbabile che essa possa essere incrementata dalla realizzazione dell'attuale progetto di riforma dell'ordinamento giudiziario. Negli ultimi anni non sono stati forniti alla magistratura efficaci strumenti di intervento ed anche la legge Pinto si è limitata a dichiarare obbligatoria una accelerazione, senza però predisporre i mezzi che la rendessero possibile. Lo stesso preconizzato aumento dell'organico della magistratura non si è realizzato nei termini sperati e sempre più inevitabile appare, di conseguenza, un ampio ricorso alla magistratura onoraria, con tutti i problemi che ciò comporta. Soluzioni improntate a concretezza operativa, come il cosiddetto "ufficio del giudice", non si sono realizzate e sulla informatizzazione degli uffici giudiziari, finora non completata, pende la minaccia di una drastica riduzione delle risorse. In qualche sede mancano i fondi per le manutenzioni, per l'utilizzo delle fotocopiatrici, per la benzina; talora si è già tornati a verbalizzare le udienze sotto dettatura. Desta poi allarme un clima generale, che spesso vede la critica a provvedimenti dei magistrati trascendere in qualcosa di ben diverso: recentemente un magistrato, a seguito di una sua pronuncia, legittimamente criticabile, è stato fatto oggetto di invettive gratuite, con accenti di inusitata asprezza.

Il dott. RIELLO considera la presenza del Capo dello Stato un motivo di conforto per tutto il Consiglio, in un periodo di profonde lacerazioni tra magistratura e politica, mentre risulta oggettivamente insufficiente la risposta dello Stato alla crescente domanda di giustizia. Ben lungi dal voler esercitare ruoli che non gli competono, il Consiglio Superiore è tenuto ad esprimere la sua valutazione circa il pericolo che determinate scelte comportano per la collettività e circa i reali motivi della crisi della giustizia, al di là delle ossessivamente reiterate lamentele sulla mancata separazione delle carriere. L'obiettivo della ragionevole durata dei processi non può certo essere conseguito in presenza di un formalismo vacuo, che costituisce la caricatura del garantismo, con un andamento della normativa a carattere schizofrenico, effetto di un continuo pendolarismo tra ipergarantismo e pulsioni forcaiole. Il Consiglio Superiore cerca di svolgere la sua funzione, come ha dimostrato con la recente circolare sulla valutazione della professionalità dei magistrati, che peraltro si basa sul netto ripudio di ogni ipotesi di affidamento all'esterno del compito di valutare i magistrati, poiché tale affidamento comporterebbe una erosione dei compiti

attribuiti al Consiglio dalla Costituzione. La magistratura può certo sempre essere criticata, ma non delegittimata con giudizi generalizzati ed offensivi, poiché la stessa stabilità dello Stato democratico viene così messa in pericolo. La politica non deve declamare vacuamente il proprio primato, ma affrontare e risolvere i reali problemi, così come il magistrato non deve dichiarare verbalmente la sua indipendenza, ma viverla e praticarla ogni giorno.

A conclusione degli interventi, il Vice Presidente ROGNONI ringrazia il Capo dello Stato per le espressioni di fiducia da lui rivolte al Consiglio.

Il PRESIDENTE della Repubblica si compiace di aver avvertito, nei vari interventi la profonda consapevolezza dei complessi compiti affidati al Consiglio Superiore in relazione alla prospettiva europea e alla conseguente necessità di porre mano, con ancora maggiore impegno, a interventi che rendano più efficiente il sistema – giustizia.

Il PRESIDENTE CIAMPI riafferma che la costruzione della Unione Europea non comporta una rinuncia alla identità e alla cultura del nostro Paese. Essa consente invece di diffondere i nostri valori e in specie quello, di primario rilievo, della nostra identità e cultura giuridica. In questo contesto, come è stato ricordato durante la seduta, assume grande importanza il tema della formazione dei magistrati, la cui preparazione va completata e aggiornata anche mediante quei ripetuti contatti con le altre realtà Europee che il Consiglio sta già curando con particolare attenzione.

L'aggiornamento della formazione dei magistrati dovrà essere attuato ricorrendo in particolare agli strumenti informatici che sono indispensabili per una organizzazione degli uffici giudiziari progressivamente nuova e da realizzarsi con urgenza.

Il PRESIDENTE della Repubblica ribadisce infine che i dall'incontro di oggi trae forti motivi di speranza e di conforto. Egli è certo che il Consiglio continuerà a garantire l'autonomia e la indipendenza della magistratura: principi cardine del nostro ordinamento costituzionale.

A questo punto il PRESIDENTE chiude la seduta, che termina alle ore 19,30.

Del che il presente verbale, fatto e sottoscritto in unico originale da conservarsi negli atti del Consiglio Superiore della Magistratura.

IL PRESIDENTE

## IL SEGRETARIO GENERALE